

La “visita” dei pastori (Lc 2,8-20)

«⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». ¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».

Leggiamo il testo

I pastori, primi destinatari dell'annuncio della nascita di Gesù

Ai tempi di Gesù i pastori rappresentavano una classe emarginata, disprezzata dai farisei, perché ritenuti impuri, peccatori, quindi esclusi dalla vita religiosa ufficiale. A questo gruppo di emarginati viene rivolto per primo l'annuncio della nascita di Gesù.

La scelta di questi destinatari dice qualcosa di Gesù: è il re che forma il suo popolo tra i poveri, i piccoli, tra coloro che non contano; è il messia che porta il lieto annuncio del Regno ai poveri, a coloro che secondo le disposizioni degli uomini non possono esserne i destinatari, perché peccatori, lontani.

Questa scelta è anticipata da Maria, che loda Dio, perché «ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati» (Lc 1,52-53) e sarà confermata da Gesù nella sua lode al Padre: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto» (Lc 10,21).

La risposta dei pastori all'annuncio dell'angelo e la visita al bambino

Nella risposta dei pastori troviamo la decisione di andare a Betlemme e di “vedere” l'avvenimento di cui ha parlato l'angelo («Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere»). Due i movimenti dei pastori: “andarono senza indugio” e “trovarono” il bambino. L'andare dei pastori è qualificato con “senza indugio”. Luca aveva segnalato questo anche dell'andare di Maria dalla cugina Elisabetta («In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse *in fretta* una città di Giuda», 1,39) e lo ripeterà a proposito di Zaccheo di fronte all'autoinvito di Gesù («*In fretta* scese e lo accolse pieno di gioia», 19,6). Il verbo “trovare” (*euriskein*) indica con il momento finale anche una certa ricerca: i pastori per trovare Gesù, hanno camminato e cercato.

Il racconto dei pastori

L'annotazione segnala l'azione dei pastori (vedono il bambino e riferiscono ad altri quanto è stato comunicato loro a suo riguardo) e la reazione dei destinatari del loro racconto (si stupiscono). Nel vangelo di Luca lo stupore è la reazione degli uomini di fronte all'azione di Dio: cfr Zaccaria (1,21), Maria e Giuseppe (2,33), gli abitanti di Nazareth (4,22), la gente (9,43;11,14; 20,26), i discepoli (24,12.41).

La lode dei pastori

Dopo l'intermezzo su Maria (v 19), Luca ritorna sui pastori e li coglie in un movimento di ritorno e di lode a Dio. Lo stesso movimento lo ritroveremo alla fine del vangelo, dove i discepoli, dopo aver adorato Gesù,

«tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24,52-53). Prima, nel racconto della morte di Gesù, aveva segnalato che il centurione, «visto ciò che era accaduto glorificava Dio» (23,47). L'azione di lode a Dio rappresenta un grande innesco nel vangelo di Luca. Nel vangelo coloro che glorificano Dio sono le persone guarite da Gesù: il paralitico (5,25), la donna ricurva (13,13), il samaritano lebbroso (17,15), il cieco di Gerico (18,43), la folla, testimone dei miracoli (5,26; 7,16; 18,43). Il racconto si chiude con un'espressione ("com'era stato detto loro") che spiega la lode dei pastori: la corrispondenza tra l'annuncio e la realtà. Così anche nell'inno di Maria («Come aveva promesso ai nostri padri», 1,55) e di Zaccaria («Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti di un tempo», 1,70).

Meditiamo la Parola

Nella ricerca di Gesù da parte dei pastori troviamo una "testimonianza preziosa" per il nostro cammino di credenti e per il nostro ministero di pastori. Quella dei pastori è una ricerca che

- Non resta segnata negativamente, non è appesantita da un'esistenza difficile, faticosa; non si attarda a fare obiezioni, ma si attiva («Andarono dunque senza indugio...») e sa riconoscere in un segno "povero", "sconcertante" il futuro nuovo preparato da Dio.
I pastori si lasciano attrarre nello spazio della grazia («Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi», Mt 11,28), si lasciano rincuorare («ed io vi ristorerò», Mt 11,28).
- Parte dando credito all'angelo, che offre un "segno" da comprendere ("un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia") e svela l'identità del bambino ("un salvatore, che è il Cristo Signore"). Proprio perché i pastori accolgono la parola dell'angelo decidono di andare ("Andiamo...vediamo") e trovano; aderiscono prima di vedere, diversamente da Tommaso, che per credere vuole prima vedere («Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò», Gv 20,25).
- Non rinuncia a vedere, a conoscere («Andiamo...vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere»). Quella dei pastori è una ricerca che, proprio perché condotta in obbedienza, proprio perché si lascia guidare, non resta delusa, non fallisce, ma approda a una scoperta sorprendente (quello che hanno visto corrisponde a quanto era stato detto loro: il bambino che giace in una mangiatoia è il salvatore), li introduce a un'esperienza gioiosa, pacificante di Dio (lo glorificano e lo lodano), perché in quel bambino trovato in una mangiatoia scorgono Dio all'opera, riconoscono la sua gloria, la sua azione a favore degli uomini.
- Comunica ad altri la "bella notizia" comunicata loro. Grazie alla parola dei pastori, anche altre persone hanno accesso alla bella notizia («Tutti quelli che udirono si stupirono delle cose dette loro dai pastori»).

I pastori ci chiedono di verificarci sulla qualità della nostra fede, del nostro ministero. Scrive S. Agostino: «Sei coi pastori che glorificano e lodano, sei con Maria che conserva e medita oppure sei solo con chi si stupisce? Beati sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 11,28)».

Forse la nostra fede, il nostro ministero, hanno perso vivacità, perché ci lasciamo bloccare dalle fatiche, restiamo ripiegati su noi stessi, sulle situazioni problematiche e non abbiamo la forza, il desiderio e la speranza di andare a vedere i segni della presenza e dell'azione di Dio che porta gioia, apre alla speranza.

Cosa devo recuperare perché anch'io come i pastori ogni giorno decida di andare a vedere i segni di Dio all'opera nella mia vita, nella storia degli uomini, perché sappia "glorificare e lodare" Dio per quanto vedo e ascolto e perché la mia esistenza di credente, il mio ministero di pastore siano una parola che annuncia l'evangelo di un Dio che agisce a favore degli uomini, pacifica la loro esistenza?